

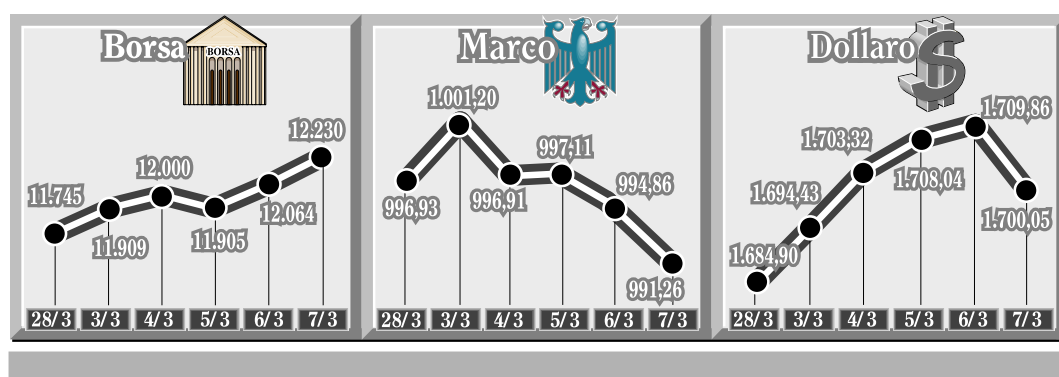


Federmeccanica Beggio al posto di Albertini?

Ivano Beggio alla presidenza di Federmeccanica al posto di Gabriele Albertini. È questa la successione che si delinea dopo la candidatura dell'attuale presidente a sindaco di Milano con il Polo. Beggio è il patron dell'Aprilia e vicepresidente degli industriali meccanici.

Unionquadri «Nel 1996 persi 30mila posti»

La categoria dei quadri è colta da una sindrome da «panico occupazionale», la paura di perdere il posto. Lo rivela il presidente di Unionquadri Corrado Rossitto che, nel corso di un Forum sull'occupazione a Bologna, ha parlato di 30 mila posti persi nel '96 nella categoria.



Agrofood sbarca su Internet

L'agroalimentare viaggia da oggi su Internet. L'Agrofood Italia, la prima banca-dati anagrafica delle imprese agroalimentari italiane più significative, ha aperto un sito con i nomi di oltre 20mila aziende attive in Italia e notizie sui mercati agroalimentari più importanti.

Prezzi agricoli Cia contraria al congelamento

Anche la Cia è contro la proposta prezzi della Commissione di Bruxelles. La proposta, che per il 10.mo anno consecutivo congela i prezzi dei principali prodotti agricoli a fronte di una inflazione media annua nell'Ue del 4%, è inaccettabile, dicono alla Cia.

Sindacati e piccoli azionisti preoccupati

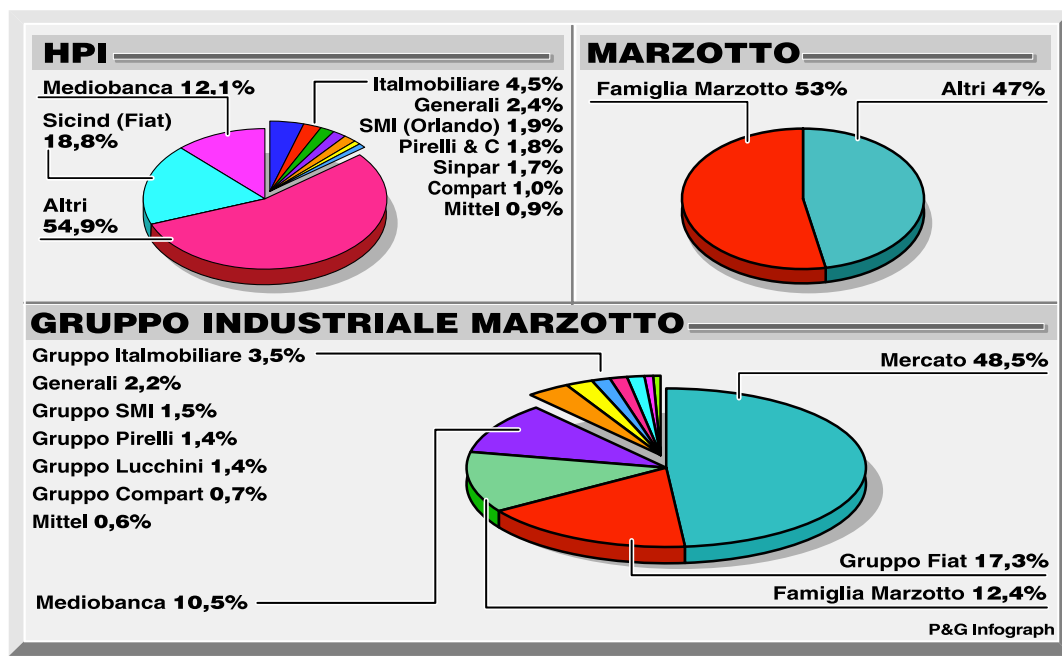
Le grandi privatizzazioni che attendono il paese sarebbero all'origine della maxi fusione tra Hpi e Marzotto. Il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda «bolla» così l'operazione che darà vita ad un colosso industriale da 8.200 miliardi di fatturato e con più di 21 mila dipendenti. «La maxi fusione tra Hpi e Marzotto altro non è che una operazione preliminare per mettere assieme quel capitale necessario per partecipare alle grandi privatizzazioni che attendono il paese». «Si tratta - commenta Cerfeda - di una manovra di allenamento in vista del business delle grandi privatizzazioni». E osserva: «Nell'accordo non si vede lo straccio di un progetto industriale che lo giustifichi. Il probabile disegno è che Fiat, Mediobanca e Marzotto puntano a mettere assieme il capitale per acquisire una parte importante nel nocciolo duro di Stet-Telecom. Ugualmente negativo il parere del segretario confederale della Cisl Natale Forlani. «È la solita storia: il capitalismo italiano non riesce ad uscire dalla sindrome degli incroci societari che non costituiscono la strada giusta per favorire lo sviluppo delle aziende». Preoccupati anche i piccoli azionisti, che chiedono chiarezza. «L'operazione, così come annunciata, non risulta ancora sufficientemente chiara. I soci di minoranza della Hpi, ex Gemina spa, auspicano che le stesse società interessate alla fusione per incorporazione, unitamente all'Istituto di controllo, Consob, vogliono consentire una compiuta informazione al mercato». È quanto si legge in una nota diffusa ieri pomeriggio dal «Comitato Piccoli Azionisti» Gemina.

Il presidente Pietro Marzotto e l'amministratore delegato illustrano a Milano il progetto «Supermarzotto» affronta la Borsa Tutto il potere a Romiti jr.

Nasce un colosso da oltre 8.250 miliardi di fatturato. Allo studio le possibili sinergie tra la società di Valdagno, la Fila, il Gft e la Hugo Boss. La Fiat, oggi primo azionista col 17,3% del capitale, disponibile a cedere qualche quota ad altri soci.

MILANO. La fusione tra la Marzotto e la Hpi (la società che eredita la «polpa» delle attività della Gemina) va domani all'esame del mercato. Debutterà infatti nel listino di piazza degli Affari proprio la Hpi, società nata solo giovedì scorso e destinata ad essere assorbita dalla Marzotto già nei prossimi mesi (al massimo entro luglio). L'intera operazione è stata illustrata in mattinata da Pietro Marzotto, destinato ad assumere la presidenza del costituendo Gruppo Industriale Marzotto (Gim), e da Maurizio Romiti, figlio del presidente della Fiat, uscito per l'occasione dalle riserve stanze di Mediobanca nelle quali è cresciuto e si è formato professionalmente, fino a diventare uno dei direttori centrali. Dalla fusione, che sarà realizzata appena le assemblee dei soci avranno dato il «via libera» nascerà un gruppo che già nel '96 avrebbe fatturato 8.250 miliardi, collocandosi ai primissimi posti delle industrie nazionali e tra i maggiori protagonisti del settore dell'abbigliamento del mondo. Un gruppo che ha già ricevuto la «benedizione» del presidente onorario della Fiat Gianni Agnelli, che ha qualificato come «eccellente» l'operazione che porterà alla sua nascita. Maurizio Romiti, nell'insolita veste di ciarliero interlocutore della stampa internazionale, è apparso perfettamente a suo agio. Ha più volte ribadito che Gim nasce da un progetto industriale, e non da logiche finanziarie («di cui oltretutto non sono affatto un esperto», si è schermato: «io mi sono sempre occupato di progetti industriali»). Dalla fusione di Marzotto, Hugo Boss, Fila e Gft si potranno sviluppare importanti sinergie, ha insistito, rifiutando però di entrare in troppi dettagli. Per ragioni di riservatezza, ha rivelato, il progetto di fusione era stato tenuto all'oscuro persino degli amministratori delegati delle aziende coinvolte. Costoro, insieme ai più stretti collaboratori, saranno impegnati in un tour del force per studiare ogni opportunità offerta dalla nuova situazione. Anche se è fin d'ora chiaro, ha assicurato Pietro Marzotto che il management di ciascuna azienda continuerà a godere di ampia autonomia, come in passato.

A chi è venuta l'idea della fusione? «Mi ha contattato Mediobanca», ha risposto Marzotto, il quale ha spiegato come la sua azienda, dopo 160 anni e 5 generazioni di vita, fosse diventata una family public company, tanto vasta è la schiera dei cugini, nipoti, parenti vari che partecipano al capitale sociale. «Non era una buona base per sviluppare il gruppo», ha riconosciuto il vicepresidente della Confindustria. Per la prima volta da 160 anni i Marzotto cedono così il controllo assoluto del loro impero industriale. La Hpi avrà un azionariato articolato, nel quale la Fiat è saldamente al primo posto con il 17,3%, seguito dalla famiglia con il 12,4 e Mediobanca col 10,5. Se, come sembra, Fiat e Mediobanca cederanno parte della propria quota a nuovi soci, accogliendoli nel patto di sindacato (che controllerà circa il 40% del capitale, rendendo di fatto non scalabile la nuova entità) i Marzotto potranno tornare ad occupare almeno il primo posto nel libro soci. Chi comanderà, al termine delle fusioni? Maurizio Romiti è stato esplicito: Pietro Marzotto sarà il presidente, e a lui spetteranno compiti di rappresentanza dell'azienda e di rapporti con gli azionisti. La guida operativa sarà nelle mani dell'amministratore delegato, che lascerà «progressivamente» gli incarichi in Mediobanca, sia pur con «molti rimpianti». (Una uscita, questa, si dice maliziosamente a Milano, che sembra funzionale al progetto di arrivo del padre di Maurizio, cesare Romiti, al vertice dell'Istituto di via dei Filodrammatici, una volta terminato tra un anno l'incarico di presidente Fiat). Perché - è stato chiesto - dare vita alla Hpi mentre già dalla scorsa estate erano in corso i contatti per la fusione che porterà alla nascita di Gim, e già dalla fine di gennaio era stato raggiunto un accordo? Perché non potevamo sapere come andavano a finire i negoziati, ha risposto Romiti. E così domani mattina la neonata Hpi, scaturita da una costola della vecchia Gemina, comincerà il suo effimero viaggio tra le insidie di piazza degli Affari.



Cosa c'è dietro la riorganizzazione del capitalismo italiano Nuova strategia di Mediobanca Al primo posto c'è l'impresa

Il mutamento di rotta dopo 50 anni di difesa ad oltranza delle cosiddette «grandi famiglie». I precedenti: Ferruzzi, Ligresti, Agnelli e De Benedetti.

MILANO. Per anni, per decenni, è stata il baluardo del capitalismo familiare italiano. Le seconde e le terze generazioni dei grandi gruppi industriali nazionali prima o poi varcavano il portone di via dei Filodrammatici, dietro il teatro alla Scala, e salivano nell'ufficio dal quale Enrico Cuccia dal 1946 ha tessuto instancabilmente la sua tela. Gli uomini di Mediobanca studiavano il dossier e dopo pochi giorni sfornavano la soluzione. Che talora era fantasiosa, a volte arida, spesso in contrasto con quanto i testi insegnavano in fatto di regole del mercato, ma sempre nell'interesse della ristretta cerchia delle «grandi famiglie» sue clienti. Grazie alla consulenza di Mediobanca il capitalismo italiano del dopoguerra ha conservato intatti i suoi tratti familiari. Per decenni i Pirelli, i Falck, gli Orlando e tanti altri campioni dell'impre-

sa made in Italy sono rimasti al vertice dei gruppi industriali di famiglia grazie ai patti di sindacato e al sistema di potere di Mediobanca. Poi, impercettibilmente, la strategia di Enrico Cuccia e dei suoi allievi è mutata. Tutto probabilmente ha avuto origine nella primavera-estate del '91, quando arrivò al capolinea la folle corsa della famiglia Ferruzzi. Pieni di debiti fin sopra i capelli, i ravennati si presentarono con il cappello in mano in via del Filodrammatici, sperando nell'ennesimo miracolo. «Pensavano di andare a fare la cura dimagrante da Messegù - fu il velenoso commento che girò allora in Borsa - e si sono ritrovati a Mauthausen». Di fronte alle dimensioni del disastro, gli uomini di Mediobanca reagirono con brutale determinazione. Nel giro di poche settimane i Ferruzzi si ritrovarono buttati fuori dal grup-

po che portava il loro nome, con imponenti richieste di danni avanzate dalle assemblee delle «loro» società e gli ufficiali giudiziari davanti alla porta di casa pronti a pignorare persino mobili e tappeti. Dopo aver contribuito per decenni alla crescita di tante «grandi famiglie» italiane, per la prima volta Mediobanca ne distruggeva una. Fu una svolta storica. Un episodio però che non rimase isolato, come potrebbe confermare Salvatore Ligresti, il cui gruppo è stato spolpato pezzo a pezzo. E come potrebbero dire gli stessi Agnelli, che nel '94 per ottenere un aiuto per salvare l'azienda dopo la crisi nera del '93 dovettero passare sotto le forche caudine di condizioni umilianti, imposte da Mediobanca e scritte addirittura nero su bianco nello statuto sociale (fu allora che si incrinò il rapporto tra gli Agnelli e via dei

Filodrammatici, e tra la stessa famiglia e Cesare Romiti). L'anno successivo fu la volta di Carlo De Benedetti, che si vide rifiutare la garanzia dell'aumento di capitale delle sue finanziarie familiari, tanto da essere costretto in pratica a cedere il controllo della Olivetti. Oggi - in un contesto del tutto differente - è la volta di Marzotto, indotti da Mediobanca a scendere di parecchio sotto il 50%, fino al 12,4%, rinunciando per la prima volta da 160 anni al controllo assoluto del gruppo in cambio di una spettacolare crescita dimensionale. Ancora una volta la regia è degli uomini di Enrico Cuccia. I quali, da un po' di tempo in qua, invece che alla crescita delle famiglie si dedicano alla crescita delle aziende. E non è un cambio da poco.

D. V.

Manterrà la sua quota del 5%, decisivo l'invito di Bersani Olivetti, De Benedetti smentisce le voci sulla sua uscita dall'azionariato

E Giribaldi in Cir sale al 15%

Secondo indiscrezioni degli ambienti di Borsa, il finanziere Luigi Giribaldi avrebbe portato la sua partecipazione in Cir (la holding di Carlo De Benedetti) ad una quota leggermente superiore al 15%. All'inizio dell'anno, Giribaldi controllava l'11% della Cir, mentre la scorsa settimana aveva raggiunto il 13,2%. Giribaldi controlla anche il 20% della Cofide, la finanziaria di famiglia di De Benedetti.

ROMA. Carlo De Benedetti conferma che manterrà una quota circa del 5% nell'Olivetti, smentendo così le voci circolate nelle scorse settimane su una sua completa uscita dal gruppo. Lo stesso ex presidente lo aveva preannunciato tempo fa in un'intervista a Le Monde, spiegando di non voler investire nelle imprese non di sua gestione. La notizia dell'ultima ora parla di un suo ripensamento dopo che il governo, e in particolare il Ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani, lo ha vivamente invitato a non dimettere per intero la sua partecipazione azionaria nell'Olivetti. Attualmente, nella società di Ivrea, attraverso la sua holding, la Cir, De Benedetti mantiene una quota del 9,2%. Il governo ha caldeggiato la permanenza del presidente onorario del gruppo di Ivrea nell'ottica di un rilancio del settore delle telecomunicazioni, e quello dell'informatica in particolare, per garantire una prospettiva di internazionalizzazione dell'Olivetti.

Da questo punto di vista, quindi, De Benedetti sembra essere la persona giusta per portare avanti un riposizionamento dell'azienda nel settore, dopo la difficile situazione in cui si era trovata l'estate scorsa quando furono diffuse cifre preoccupanti sulle perdite che il gruppo avrebbe subito nel '96. Non solo, ma secondo l'esecutivo, il disimpegno completo di De Benedetti avrebbe potuto innescare meccanismi negativi mentre, invece, il presidente onorario potrebbe essere prezioso offrendo un contributo, supportato anche dalla sua esperienza, per il futuro dell'azienda. Lo stesso presidente onorario, in una dichiarazione rilasciata ad un quotidiano, si è detto soddisfatto per gli apprezzamenti del governo e convinto a restare. I sindacati, intanto, stanno a guardare. Ambrogio Brenna, segretario generale della Fim-Cisl, si augura che la sua permanenza non significhi mettere in discussione il principio dell'autonomia del management.

Abb verso aumento di capitale

È stata fissata per il 24 marzo (il 25 in seconda convocazione) l'assemblea della Abb Sistemi Industriali con un ricco ordine del giorno. Oltre alla parte ordinaria - bilancio '96, nomina del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale - la parte straordinaria prevede infatti due punti sostanziali: la revoca di un progetto di fusione e l'aumento di capitale. Sul primo punto, l'assemblea delibererà la revoca del progetto di fusione per incorporazione di Abb Marine srl, Abb Installazioni spa e Cimel spa. Nel secondo punto, invece, si decide l'aumento del capitale sociale da 11,5 a 40 miliardi.

Il Codacons: una legge contro l'inquinamento elettromagnetico Chicco Testa ribadisce: «Siamo contrari allo smembramento dell'Enel»

ROMA. L'Enel continua ad essere contraria ad uno degli scenari previsti dal documento Carpi per il riordino del settore elettrico, cioè allo «spezzatino» della società, «perché è uno scenario che rischia di indebolire un'azienda importante e grande come l'Enel, e mi pare che Carpi sia d'accordo su questo punto». Lo ha ribadito il presidente dell'Enel Chicco Testa, il quale ha poi riconosciuto: «Occorre certo creare concorrenza nel nostro paese, anche nel campo elettrico, ed è una necessità che ci trova assolutamente d'accordo». Come è d'accordo che sulla necessità «di prevedere una separazione delle tre fasi dell'attività elettrica, che è una cosa che mi pare ormai acquisita». «Credo - ha quindi aggiunto Testa, presente ad un convegno del Codacons sui campi elettromagnetici - si possa prevedere anche un ragionevole grado di concorrenza nell'ambito della produzione, senza che questo comporti problemi molto grandi. Bisogna poi garantire l'indipendenza della

rete di trasmissione, vedremo con quale formula. Credo che invece sarebbe più problematico l'idea di creare tante società, che è l'argomento su cui si appuntano le nostre critiche». In relazione all'ipotesi di privatizzare l'Enel dopo il 1998 mantenendo la quota di maggioranza ancora in mano al Tesoro, Testa lascia ogni decisione al governo: «Non posso esprimere opinioni su quali sono gli intendimenti del governo, noi ci manteniamo sull'obiettivo che ci è stato indicato congiuntamente dai ministri Bersani e Ciampi: cioè la valorizzazione e il miglioramento dell'efficienza dell'azienda, poi l'azionista deciderà cosa farne. Oggi aggiunge - l'azionista è il Tesoro, domani potrebbe essere qualcun altro, ma la decisione è del governo». Infine, sulle tariffe e sui reiterati inviti delle associazioni dei consumatori a ricorrere presso i giudici di pace per la restituzione dei superprelievi sulle bollette: «i giudici di pace interessati - dice Testa - sono

una decina: 4 o 5 hanno dato ragione agli utenti, altrettanti all'Enel uno ha rinviato la questione alla Corte costituzionale. Ribadisco che questo non mi sembra il modo migliore per fare certezza sulle tariffe: intervienga qualcuno - il governo, l'Autorità - e metta ordine. Per il momento l'Enel non può fare altro che applicare le disposizioni di legge, ivi comprese quelle che vengono dai magistrati». Dal canto suo il Codacons chiede «una legge di prevenzione che sposti elettrodi, le antenne di trasmissione delle televisioni e delle reti telefoniche cellulari lontano dai centri abitati», per evitare l'inquinamento elettromagnetico». Al riguardo Chicco Testa, difende la normativa vigente, sottolineando i rischi di queste «affermazioni sulla pericolosità dei campi magnetici». «Gli studi in questo campo - ha ricordato - spesso forniscono pareri opposti. Un ultimo studio di un ente statunitense, arriva a conclusioni del tutto tranquillizzanti».